

# Introduzione

Al Festival del Cinema di Berlino 2024 (Berlinale) il premio per il miglior film documentario è stato assegnato a “No Other Land”, opera congiunta del regista palestinese Basel Adra e del giornalista israeliano Yuval Abraham, che esamina l’impegno comune di un cittadino palestinese e un cittadino israeliano a portare alla luce le violazioni dei diritti umani perpetrate da Israele nella Cisgiordania occupata. Durante la cerimonia di conferimento del premio, l’artista palestinese ha condannato i massacri in corso in Palestina e ha chiesto alla Germania di interrompere la fornitura di armi al governo israeliano (cosa che Paesi come Spagna, Irlanda e Portogallo si erano già impegnati a fare); l’artista israeliano ha denunciato la situazione di apartheid nel suo Paese e ha chiesto la fine dell’occupazione. Quasi immediatamente politici e giornalisti tedeschi li hanno accusati di antisemitismo,<sup>1</sup> hanno minacciato di togliere i finanziamenti al festival e hanno invitato il ministro verde della Cultura, Claudia Roth, a dimettersi dopo che il quotidiano *Bild* l’aveva accusata di aver applaudito i discorsi degli artisti.<sup>2</sup> Dopo aver affermato che le dichiarazioni al *gala* erano “scioccamente unilaterali e caratterizzate da un profondo odio verso Israele”, il suo ufficio stampa ha affermato che la ministra aveva applaudito l’artista israeliano ma non il suo coautore palestinese. In seguito alla reazione scandalizzata alle loro dichiarazioni, entrambi gli artisti hanno ricevuto minacce di morte. Come ha dichiarato Abraham al *Guardian*, “stare sul suolo tedesco come figlio di sopravvissuti all’Olocausto e chiedere un cessate il fuoco – e poi essere etichettato come antisemita non è solo

oltraggioso, ma sta anche mettendo letteralmente in pericolo vite ebrei... Non so cosa la Germania stia cercando di fare con noi”, ha aggiunto. “Se questo è il modo in cui la Germania affronta il senso di colpa per l’Olocausto, lo sta svuotando di ogni significato”.<sup>3</sup> Prima dell’inizio dell’evento, alcuni artisti si erano già ritirati dal festival, denunciando quella che consideravano una nuova ondata di maccartismo.<sup>4</sup> In un post su Instagram, il direttore del festival Carlo Chatrian e il responsabile della programmazione Mark Peranson hanno dichiarato: “Il festival di quest’anno è stato un luogo di dialogo e di scambio per dieci giorni; tuttavia, una volta che i film hanno smesso di essere proiettati, politici e media hanno praticato un’altra forma di comunicazione armando e strumentalizzando l’antisemitismo per scopi politici [...] La cerimonia di premiazione di sabato 24 febbraio è stata presa di mira in modo così violento che alcune persone ora vedono la loro vita minacciata. Questo è inaccettabile”. “Siamo solidali con tutti i registi, i membri della giuria e gli altri ospiti del festival che hanno ricevuto minacce dirette o indirette, e non ci tiriamo indietro di fronte alle scelte di programmazione della Berlinale di quest’anno”.<sup>5</sup>

Gli eventi legati al Festival di Berlino sono solo l’esempio più recente di una serie di campagne montate dai media e dai politici contro artisti e intellettuali progressisti, la maggior parte dei quali provenienti dal Sud globale, ma anche ebrei critici nei confronti delle azioni israeliane, accusati di violare la narrativa tedesca in quella che è stata definita una “guerra” contro l’antisemitismo (Younes 2022). In quello che viene presentato come “un lavoro in corso”, alcuni studiosi hanno creato un “Archivio del silenzio” che elenca ben 93 casi di silenziamento degli autori di dichiarazioni pro-palestinesi tra l’ottobre 2023 e il 17 febbraio 2024. Come si legge, “mentre la Germania continua ad arrestare decine di ebrei (specificamente per aver protestato contro il genocidio, come concetto e con riferimento al genocidio di Gaza), gli accademici hanno documentato in un gigantesco foglio di calcolo tutti gli oratori e studiosi cancellati in Germania tra coloro che si oppongono al genocidio”.<sup>6</sup>

Un episodio drammatico di repressione politica ha colpito, il 12 aprile 2024, il “Congresso sulla Palestina – Noi accusiamo!” a Berlino, un’iniziativa che era stata organizzata come una sorta di tribunale con testimonianze sulle violazioni dei diritti umani a Gaza da parte dello Stato di Israele e il ruolo giocato dallo Stato tedesco. Dopo una lunga campagna di demonizzazione e intimidazione a livello di massa, mediatico e amministrativo, compresi i tentativi di vietare l’evento e il congelamento del conto bancario di un’associazione ebraica co-organizzatrice, circa 2.500 agenti di polizia sono confluiti a Berlino per controllare i circa 800 partecipanti. L’evento è stato sciolto meno di un’ora dopo l’inizio. Il dott. Ghassan Abu-Sittah, chirurgo palestinese-britannico e rettore dell’Università di Glasgow, che doveva testimoniare sulla sua esperienza come volontario di Medici senza frontiere a Gaza, si è visto negare l’ingresso all’aeroporto di Berlino. Il divieto imposto dalla polizia berlinese di ingresso in tutti i paesi Schengen per un anno è stato poi dichiarato illegale dal tribunale di Potsdam. Anche a un altro degli oratori previsti al Congresso, Yanis Varoufakis, ex ministro delle Finanze greco e segretario generale del partito paneuropeo Diem25, è stato vietato l’ingresso nel Paese e la partecipazione all’evento in videoconferenza (è in corso un processo contro la decisione). L’accampamento di protesta “Occupazione contro occupazione”, allestito davanti al Parlamento federale, è stato ripetutamente attaccato dalla polizia, che ha anche vietato l’uso di qualsiasi lingua diversa dal tedesco o dall’inglese (compresi l’arabo e l’ebraico). Una strategia di escalation è stata spesso utilizzata dalla polizia anche durante i campi studenteschi pro-palestinesi organizzati in diverse università a partire dal maggio 2024, con una criminalizzazione convergente da parte dei mass media e dei politici di partito non solo degli attivisti ma anche degli accademici che chiedevano il rispetto del diritto alla protesta e alla libertà di parola.<sup>7</sup>

Questa ondata di repressione ha preso di mira soprattutto quello che è stato etichettato come “nuovo antisemitismo”, un termine che include le critiche alle politiche dello Stato di Isra-

ele, in un'azione che ha "alimentato accesi dibattiti, provocato scandalo e portato allo sconcerto generale" (Assman 2021; si veda anche Arnold 2024). Nonostante la crescente preoccupazione per le prove di antisemitismo, principalmente causate dagli attacchi dell'estrema destra, questa nuova concezione dell'antisemitismo in realtà "diffonde confusione e prende di mira gli avversari sbagliati" (Assman 2021, 406). Anche in ambito accademico sono emerse controversie tra i sostenitori della concezione tradizionale dell'antisemitismo, basata su reazioni negative nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo (Kohlsrueck e Ullrich 2015, 18), e coloro che promuovono nuove definizioni di ciò che costituisce l'antisemitismo. Queste nuove definizioni sono spesso focalizzate sulle azioni di Israele e mancano di una connessione semantica con gli ebrei e l'ebraismo (Ullrich 2022, 2; si veda anche Ullrich 2024).

In Germania, la politicizzazione del dibattito sull'uso repressivo di una definizione specifica di antisemitismo era già diventata chiaramente visibile qualche anno prima, quando l'influente teorico politico camerunese Achille Mbembe (già insignito di diversi premi in Germania, come il Geschwister-Scholl-Award nel 2015, il Gerda-Henkel-Award e l'Ernst-Bloch-Award nel 2018) si è visto ritirare l'invito ad aprire la Ruhr-Triennale nel marzo 2020. La polemica è scoppiata allora a seguito di una lettera aperta contro Mbembe scritta dal portavoce del Partito Liberal-Democratico (Fdp) per la politica culturale, Lorenz Deutsch, a cui si sono immediatamente uniti il Commissario del Governo Federale per la Vita Ebraica in Germania e la Lotta contro l'Antisemitismo, Felix Klein, il Consiglio Centrale degli Ebrei in Germania e Jürgen Kaube, caporedattore della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Il commissario ha contestato in particolare l'affermazione che Mbembe aveva fatto sostenendo che l'occupazione coloniale della Palestina era "molto più letale" dell'Apartheid in Sudafrica e che l'occupazione della Palestina era il "più grande scandalo morale dei nostri tempi". Significativamente, nonostante il sostegno espresso per Mbembe da vari studiosi, la stampa tedesca non ha guardato

al lavoro scientifico che Mbembe aveva svolto sull'occupazione coloniale della Palestina (Anonimo 2021). Come riassunto da Michael Rothberg, influente studioso tedesco della memoria dei crimini nazisti (2020), le accuse rivolte a Mbembe di relativizzare l'Olocausto e di promuovere una "critica antisemita a Israele" si fondavano su "una manciata di citazioni del suo lavoro che menzionavano Olocausto, apartheid e occupazione israeliana della Palestina". Queste accuse si riducevano a estratti "brevi e decontestualizzati", presentati in modo "tendenzioso, parziale e fuorviante" (Rothberg 2020).

Il dibattito accademico innescato dal caso Mbembe ha riguardato la concezione storica della Shoah come evento unico, l'attenzione esclusiva all'antisemitismo nella memoria collettiva dei crimini nazisti e, di conseguenza, l'aver trascurato i crimini razzisti perpetrati dai nazisti contro altre vittime, nonché quelli commessi dalla Germania e da altri Stati europei più in generale attraverso il colonialismo e il razzismo. Sebbene esista un dibattito aperto sulle specificità dell'antisemitismo rispetto ad altre forme di razzismo (e persino sulla considerazione del primo come parte del secondo), le riflessioni accademiche si sono orientate verso il riconoscimento delle somiglianze tra diverse forme di razzismo, concettualizzate al plurale (Arnold e Axster 2024). In questo senso, le polemiche sugli attacchi a Mbembe sono state lette come una versione aggiornata dell'*Historikerstreit* della metà degli anni Ottanta, allora una "disputa sulla singolarità dell'Olocausto" contro una considerazione di destra del nazismo come reazione ai bolscevichi. Negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, la costruzione della cultura della memoria dell'Olocausto si basava sul presupposto della sua unicità. Tuttavia, questa concezione è stata messa in discussione nella nuova controversia, a causa della crescente centralità nel dibattito pubblico di temi come colonialismo, schiavitù e razzismo. Infatti, come ha notato Michael Rothberg (2020),

Significativamente, gli anni Ottanta sono stati un momento in cui le iniziative di base hanno aperto la stra-

da al confronto con l'eredità del nazionalsocialismo e hanno contribuito a creare quello che oggi consideriamo il "modello tedesco" di memoria e di elaborazione del passato [...] Dagli anni Novanta, tuttavia, questo confronto è diventato una politica ufficiale dello Stato e ha perso le sue qualità dirimpenti [...] Con il consolidamento della cultura ufficiale della memoria dell'Olocausto nei due decenni successivi all'unificazione, hanno iniziato a emergere altre questioni che erano assenti dai dibattiti degli anni Ottanta. In particolare, sono emersi nuovi punti di confronto. L'accostamento tra nazismo e stalinismo rimane una questione scottante, almeno nell'Europa dell'Est, ma in altre parti del mondo, tra cui la Germania, la violenza coloniale, la schiavitù e, più in generale, il razzismo anti-nero sono ormai all'ordine del giorno nelle discussioni per fare i conti con il passato.

Come argomenterò in seguito, questa specifica codificazione della memoria collettiva del passato nazista ha indubbiamente influenzato il processo attraverso cui la lotta all'antisemitismo, inizialmente promossa dalla società civile progressista, è stata trasformata in un apparato statale e in una struttura di potere ufficiale. Questo cambiamento l'ha resa uno strumento di razzializzazione e repressione. Tuttavia, ciò che il dibattito sulle accuse di antisemitismo rivolte a Mbembe e di razzismo ai suoi detrattori non ha esaminato sono i meccanismi attraverso i quali questa concezione dell'antisemitismo viene attuata attraverso la criminalizzazione delle opinioni dissenzienti. Per colmare questa lacuna, i recenti sviluppi negli studi sui movimenti sociali possono offrire un'utile prospettiva grazie alla loro attenzione alle dinamiche relazionali della *contentious politics*, come campo dinamico in cui diversi attori intervengono mobilitandosi su questioni conflittuali (della Porta e Diani 2020).

Di seguito inizierò con una nota metodologica sulla mia ricerca, per poi presentare la concettualizzazione del panico mora-

le e collocarne i meccanismi all'interno di un'analisi della repressione dei movimenti sociali. Presenterò poi alcuni casi che possono essere letti attraverso la categoria sociologica del panico morale, individuando gli imprenditori del panico e le loro forme di intervento, nonché gli esiti delle loro azioni. Questa ulteriore analisi aggiunge alla letteratura una riflessione sulle condizioni contestuali per lo sviluppo del panico morale in uno specifico contesto massmediale, normativo e politico. Suggerirò quindi che, nel caso tedesco in particolare, le condizioni contestuali per la diffusione del panico morale sono legate a: a) la burocratizzazione delle politiche contro l'antisemitismo, con la creazione di una burocrazia specializzata; l'adozione di una definizione semi-legale di antisemitismo attraverso lo sviluppo di una formulazione particolarmente vaga e ambigua di antisemitismo; e l'assimilazione di forme pacifiche di protesta antisionista (come il boicottaggio proposto dal Bds) come antisemite; b) lo sviluppo di opportunità politiche e culturali intorno alla definizione della sicurezza di Israele come *raison d'État* e la convergenza su una memoria ufficiale selettiva e formalizzata; e c) l'allineamento di buona parte della società civile e dei mass media intorno a una narrazione ufficiale.

## **NOTA METODOLOGICA**

Questa ricerca si basa su un'analisi empirica e approfondita dei casi di panico morale durante i quali accuse di antisemitismo sono state utilizzate in Germania contro intellettuali progressisti e antirazzisti. La Germania è considerata un caso particolare per l'intensità e l'estensione del dibattito sull'antisemitismo, nonché per l'attenzione al "nuovo antisemitismo". Soprattutto, ma non solo, dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre, in cui sono stati uccisi e presi ostaggi civili in Israele, la repressione delle proteste pro-Palestina e della cultura palestinese in Germania è stata messa in evidenza dai principali media internazionali, compresi i quotidiani più influenti come il *New York Times*, *El País*, *The Guardian* e *Le Monde*. Concentrandosi sul caso tedesco, è così possibile osservare i meccanismi

attivati nella politica conflittuale dell'antisemitismo attraverso una sorta di lente di ingrandimento. Naturalmente, saranno necessarie ulteriori ricerche comparative per accertare somiglianze e differenze rispetto ad altri Paesi.

Al fine di indagare le dinamiche del panico morale in questione, ho condotto un'analisi approfondita di sette casi di panico morale relativi a: a) le dimissioni di Peter Schäfer dalla sua posizione di direttore del Museo Ebraico di Berlino, nel giugno 2019; b) la menzionata ritrattazione dell'invito per il teorico politico camerunense Achille Mbembe alla Ruhr-Triennale nel marzo 2020; c) le dimissioni dell'artista Ranjit Hoskote dal comitato di selezione (Findungskommission) del festival d'arte *documenta 16* nel novembre 2023; d) l'annullamento della cerimonia di conferimento del premio Hannah Arendt per il pensiero politico, assegnato dalla Fondazione Heinrich Böll, affiliata al partito verde, alla giornalista Masha Gessen, nel dicembre 2023; e) il licenziamento dell'antropologo Ghassan Hage dal suo incarico di docente al Max Planck Institut per l'antropologia sociale di Halle, nel febbraio 2024; f) gli attacchi al regista Basel Adra e al giornalista israeliano Yuval Abraham in seguito ai loro interventi alla cerimonia di premiazione del Festival di Berlino, nel febbraio 2024 (v. incipit); e g) il licenziamento della filosofa Nancy Fraser dalla cattedra Albertus Magnus dell'Università di Colonia, nell'aprile 2024.

In tutti questi casi, la ricerca si è basata sull'analisi del materiale relativo agli eventi pubblicato sulle pagine web delle istituzioni coinvolte, oltre che su una ricerca in rete che ha interessato i mass media e i social media in tedesco e in inglese. Per ogni corso, ho raccolto informazioni sulla biografia della persona presa di mira (sesso, età, nazionalità, background etnico e religioso), sulle sue posizioni intellettuali generali, sugli imprenditori del panico morale coinvolti, sulle loro rivendicazioni, sulle controdeduzioni presentate dall'individuo preso di mira, sulle controdeduzioni avanzate da altri, sulla risonanza mediatica del caso, sui procedimenti legali e amministrativi, sulle azioni legali intraprese dalle vittime e sui loro esiti. Que-



sti dati sono stati integrati da un'analisi secondaria della ricerca esistente e da cinque interviste in profondità con esperti del settore.

#### Note

1. Tra questi, il Cancelliere Olaf Scholz concorda sul fatto che “una posizione così unilaterale non può essere lasciata in piedi” ([www.lemonde.fr/en/germany/article/2024/02/26/germany-probes-berlin-film-festival-in-anti-semitism-row\\_6561732\\_146.html](http://www.lemonde.fr/en/germany/article/2024/02/26/germany-probes-berlin-film-festival-in-anti-semitism-row_6561732_146.html)).
2. [www.theguardian.com/world/2024/feb/27/german-minister-says-she-was-only-applauding-israeli-filmmaker-at-berlinale?](https://www.theguardian.com/world/2024/feb/27/german-minister-says-she-was-only-applauding-israeli-filmmaker-at-berlinale?)
3. [www.theguardian.com/film/2024/feb/27/israeli-director-receives-death-threats-after-officials-call-berlinale-antisemitic](https://www.theguardian.com/film/2024/feb/27/israeli-director-receives-death-threats-after-officials-call-berlinale-antisemitic)
4. Come riporta *El País*, “due registi del programma parallelo Forum Expanded hanno ritirato i loro film in segno di sostegno al collettivo Strike Germany, che chiede il boicottaggio di tutte le attività che dipendono dai fondi statali tedeschi, come questo festival. Il gruppo esorta gli operatori del settore culturale a non parteciparvi finché Berlino non porrà fine alle ‘politiche maccartiste che sopprimono la libertà di espressione’, in particolare alle ‘espressioni di solidarietà con la Palestina’”. ([english.elpais.com/culture/2024-02-20/the-berlinale-on-the-war-front-how-the-israel-palestine-conflict-undermined-the-film-festival.html](https://english.elpais.com/culture/2024-02-20/the-berlinale-on-the-war-front-how-the-israel-palestine-conflict-undermined-the-film-festival.html)).
5. <https://www.screendaily.com/news/berlinale-co-director-carlo-chatrian-says-closing-night-criticism-weaponises-antisemitism/5191159.article>
6. [bricup.org.uk/article/german-academics-publish-archive-of-silence-listing-instances-of-censorship-on-palestine/](https://bricup.org.uk/article/german-academics-publish-archive-of-silence-listing-instances-of-censorship-on-palestine/)
7. [antipodeonline.org/2024/05/15/policing-palestine-solidarity/](https://antipodeonline.org/2024/05/15/policing-palestine-solidarity/)